

Scheda 1: Rete intelligenza collettiva

La Rete delle scuole ristrette è un'intelligenza collettiva

Visto che ne ho l'occasione, comincerò col dire che gli insegnanti in carcere si sono sempre sentiti soli. Soli e tutto sommato con la difficoltà di far capire ai colleghi – delle scuole del mattino ma anche delle scuole serali – la peculiare natura del loro lavoro, le loro difficoltà e anche le loro soddisfazioni.

Non ci si può nascondere peraltro il fatto che in carcere si trovino insegnanti fortemente impegnati accanto ad altri che invece lo sono assai poco.

La **Rete delle Scuole Ristrette**, Anna Grazia Stammati, il Cesp ci hanno fatto uscire dall'isolamento ed hanno contribuito a favorire il nascere di una **intelligenza collettiva** che si esplica quotidianamente in rete e che ci consente di trovarci qui come in altre occasioni di incontro, a mettere a disposizione di chi ne vuole approfittare, esperienze, conoscenze capacità di approfondimento, di analisi, di proposta, di progetto.

L'obiettivo che tutti qui condividiamo, è fornire al massimo delle nostre capacità, strumenti per indirizzare l'istruzione in carcere, all'interno dell'ampio quadro dell'istruzione degli adulti, verso traguardi di efficacia pari almeno al compito che le vediamo (o desideriamo vederle) assegnata.

Scheda 2: Punti critici

Al momento della pubblicazione del DPR 29 Ottobre 2012 n. 263 cioè del regolamento sui CPIA ci siamo focalizzati su quattro aspetti che ci sembravano essere dei punti critici nell'impianto della riforma, soprattutto per le conseguenze che potevano avere sull'istruzione in carcere:

- La sovrapposizione tra CPIA e Secondaria di secondo grado nel biennio;
- l'accorciamento del percorso da cinque a tre anni;
- la definizione del monte ore (e di conseguenza delle cattedre);
- la mancata definizione della specificità della scuola in carcere.

L'impressione che se ne poteva trarre complessivamente era che poco o nulla il legislatore conoscesse della scuola in carcere e che per questo motivo – la scarsa conoscenza – non per altro, l'applicazione delle norme risultasse così deleteria, per non dire distruttiva, nella nostra realtà.

(per la discussione che ne è seguita sono significativi il documento di Antonio Belardo "Proposta per un indice delle linee guida ..." il documento padovano "Preoccupazione per la scuola in carcere", e naturalmente le conclusioni del convegno CESP dello scorso anno e i documenti presentati come Rete all'audizione del Novembre scorso)

Scheda 3: Progetti assistiti

Ci si poteva augurare che i progetti assistiti (previsti dall'art. 11, comma 1 del DPR 263/2012) presentati come momento graduale di passaggio alla struttura definitiva dei CPIA, si ponessero, nei fatti, come la sperimentazione dell'impianto, come tentativo di risoluzione delle criticità che avevamo individuato.

Purtroppo ho l'impressione che servano solo per testare l'impianto burocratico, se è così si tratta di un'occasione perduta.

Per esempio, l'accelerazione dell'applicazione della riforma che mi sembra di cogliere, non consentirà una piena entrata a regime dei Progetti assistiti, tale che possa consentire una seria osservazione degli esiti e una loro valutazione in termini di efficacia (sull'efficienza tornerò tra un attimo) che sole consentirebbero, eventualmente, di aggiustare il tiro, prima di allargare l'esperienza.

Non posso tacere l'impressione che siano state evitate le possibili criticità cui accennavo un attimo fa non affrontandole ma facendo quasi finta che non esistano.

Scheda 4.1: Progetti assistiti e CPIA/Secondaria di secondo grado

Infatti sulla questione della paventata **sovrapposizione tra CPIA e secondaria di secondo grado**

Quali sono i progetti assistiti in cui si sia provata la coesistenza di CTP e Secondaria di secondo grado? Quali quelli che hanno coinvolto Secondarie di secondo grado in carcere?

Eppure un nodo irrisolto è proprio quello dell'affidamento ai CPIA dell'assolvimento dell'obbligo scolastico, cioè il secondo periodo didattico del primo livello che finora si era assolto nella secondaria di secondo grado.

È ben vero che in più di un'occasione sono state date assicurazioni che in questo famigerato secondo periodo dovrebbero essere impartite soltanto "competenze" ma a mio modo di vedere l'ambiguità resta.

Dirò di più: penso che l'ambiguità sia voluta perché al di là delle assicurazioni informali, a livello normativo resta una sovrapposizione di CPIA e Secondaria di secondo grado nel biennio.

Scheda 4.2: **Progetti assistiti e CPIA/Secondaria si secondo grado**

Abbiamo già osservato che se la cosa è plausibile e, in qualche modo, accettabile nelle realtà dove la secondaria o il professionale non sono presenti (fatti salvi i problemi legati alle classi di concorso, alle abilitazioni ecc. che pure non sono problemi da poco) ma non riesco proprio ad immaginare le difficoltà che si creeranno nei rapporti tra CTP/CPIA e scuola superiore: il CTP/CPIA distinguerà tra alunni che intendono continuare il percorso iscrivendosi alla sc. superiore e quelli che non intendono farlo? Mi sembra improbabile e comunque difficile da praticare soprattutto se si pensa alla realtà del carcere.

Comunque, questo resta un punto su cui la nostra riflessione - e il nostro contributo - deve continuare a focalizzarsi fino a che la norma non intervenga in modo chiaro.

E faccio l'esempio della situazione che conosco meglio, cioè il Veneto.

A Padova, al limite, il problema non si pone solo perché l'organico del CTP/CPIA è talmente preso tra Circondariale e Protetti, E.I.V. A.S. e Comuni (adopero per comodità la vecchia terminologia) che non può dedicarsi ad altro, ma dove la realtà non sia così articolata, che succederà? Appunto a Treviso...

L'esperienza di Treviso è senz'altro interessante, la sua peculiarità, dal nostro punto di vista, è la presenza del carcere minorile, senz'altro un'esperienza di frontiera, consolidata nel corso di anni di intervento ma quanto è significativa? cioè quanto è esportabile?

Scheda 5.1: **La lunghezza del percorso/gli abbandoni**

Non si può comunque tacere quella che secondo noi, a Padova, resta la questione centrale e cioè **La questione del percorso**

Cioè della riduzione del percorso da cinque a tre anni.

Che è poi il problema della specificità della scuola in carcere.

Perché se è accettabile l'idea che gli utenti della scuola serale "esterna" siano interessati soprattutto al conseguimento del diploma, così non è per i nostri studenti.

A rischio di ripeterci dobbiamo far capire, con tutta la forza di cui disponiamo, che in carcere è fondamentale il percorso non il suo esito. O meglio l'esito del percorso non è necessariamente il diploma.

Ce lo dicono i dati. Quelli per Padova abbiamo iniziato ad analizzarli - il lavoro non è ancora completo - considerando la storia delle varie classi fin dal momento dell'inizio della nostra esperienza in carcere nell'anno scolastico 98-99, quindici anni fa e ne abbiamo parlato al convegno Cesp di Padova dello scorso 28 Ottobre. Per chi sia interessato, credo che la presentazione di quell'intervento sia visibile nel sito Cesp.

E sentendo i colleghi degli altri carceri mi sento di poter dire che i dati padovani sono in linea con quelli delle altre realtà.

I nostri dati ci dicono che solo il 24,87% dei Comuni arriva in quinta, mentre ci arriva un terzo dei Protetti (33,33%) e poco meno della metà (45,46%) degli alunni in Alta Sicurezza.

Scheda 5.2: **La lunghezza del percorso/gli abbandoni**

E attenzione, visto le recenti polemiche giornalistiche (l'articolo sul Messaggero), non si tratta di dispersione dovuta a bocciature quando ad abbandoni motivati da fine pena, trasferimento, inserimento lavorativo oppure ad abbandono dovuto ad un soggettivo senso di inadeguatezza (che si manifesta mano a mano che ci si avvicina all'esame di stato) cioè a paura dell'esame, paura di essere giudicati oppure, anche, a condizioni che si manifestano nel corso della detenzione, soprattutto quando è lunga.

Recentemente, ad esempio, è accaduto che un alunno si è "chiuso" perché gli è morta la madre e, pur essendo stato autorizzato dal magistrato di sorveglianza ad andarla a visitare, per intoppi legati alla disponibilità di personale e mezzi per effettuare il trasferimento, è giunto al suo capezzale che era già spirata.

Infine, non so se capiti soltanto a Padova, ci sono anche abbandoni legati alla percezione, a volte non completamente corretta, che l'attività scolastica non venga valorizzata quanto altre attività (a Padova ci sono la Cooperativa Rebus, che gestisce tra le altre cose la pasticceria Giotto, e la Rivista Ristretti Orizzonti) ai fini trattamentali, cioè nella chiusura della sintesi, quando si tratta di chiedere benefici (permessi e quant'altro).

Scheda 6: **Contro il criterio di efficienza**

Se il criterio di valutazione di un sistema scolastico è l'efficienza, ebbene dobbiamo ammettere che **la scuola in carcere non è efficiente**. Ma è proprio questo il criterio che dobbiamo adottare?

Cioè, se un mio alunno di terza viene valutato "affidabile" dal punto di vista lavorativo e viene avviato al lavoro (ed è magari dieci anni che si trova recluso) lo devo registrare come **successo o insuccesso** della mia attività nella scuola?

E in ogni caso, se sono riuscito a fornire ad un mio alunno alcuni strumenti di analisi – delle cose che accadono, di sé – che lo portino a ripensare a sé stesso, se sono riuscito a strapparli ad ore passate davanti alla TV per mettergli in mano un libro, un quotidiano, è proprio così fondamentale un diploma?

Scheda 7.1: **Il risparmio come ratio della riforma – scelte politiche**

Purtroppo, per dare risposte di questo tipo non possiamo non considerare il fatto che tutto l'impianto della riforma dell'Istruzione degli Adulti parte dall'art.64 della legge n.133 del 6 agosto 2008 (conversione in legge del DL 25 giugno 2008, n.112).

Lo ricordo, perché sono passati gli anni a possiamo averlo dimenticato: l'art. 64 sta all'inizio del capo secondo il cui titolo è: "Contenimento della spesa per il pubblico impiego".

E allora se il **criterio assoluto è il risparmio**, posso accettare l'idea che uno Stato decida che la scuola in carcere deve rispondere a criteri di efficienza misurati in termini di iscrizioni/promozioni e diplomi.

Lo posso accettare come posso accettare l'idea di **uno Stato che decida che non vale la pena di investire sulla scuola in carcere**, anche per motivi ideologici: in altri tempi si metteva la catena ai piedi dei reclusi.

Però **occorre che lo Stato**, cioè il legislatore, lo dica, cioè **compia atti conseguenti**.

Così **il confronto si sposta sul piano politico ed ideale**.

Scheda 7.2: **Il risparmio come ratio della riforma – scelte tecniche vs scelte politiche**

La mia paura è invece che certe cose passino per "incidente tecnico", per scarsa considerazione di un problema o di un fenomeno.

Tutti noi, che ci lavoriamo, sappiamo benissimo che quasi nessuno dei nostri alunni sarebbe in grado di arrivare in tre anni ad un diploma.

Mi si risponde che nulla vieta di fare in due anni, invece che in uno, il primo periodo didattico, o il secondo.

D'accordo, allora sia scritto da qualche parte che in carcere, perché così è, il primo periodo didattico si svolge in due anni, con adeguato organico. **Sia scritto chiaro** nelle norme.

Solo così si può riconoscere la specificità della scuola in carcere.

Ne nascerà un ibrido all'interno dell'Istruzione degli Adulti?

Certo, è un ibrido ma non vorrei mai che da qualche parte si tentasse di sottrarre la scuola in carcere all'IDA. Non che non ci sia qualcuno che non pensi di doverlo fare. In Veneto, ad esempio, molti dirigenti, lo vorrebbero fare.

Così, dicono, sarebbero risolti in uno stesso tempo sia i problemi legati alla convivenza con i CPIA, sia la riduzione degli organici legati alla riduzione del 30% degli orari.

Scheda 8: **Scuola in carcere come parte dell'IdA**

A chi propugna un'idea di questo genere non posso che rispondere che i nostri studenti **sono** adulti e che comunque mi sembrerebbe improvvido rinunciare alla possibilità di certificare competente non formali o informali di cui, è esperienza comune, i nostri alunni sono portatori.

E invece penso che qui, si debba dichiarare con forza che vogliamo sia riconosciuta con norme specifiche la specificità della scuola in carcere come parte (importante) dell'IdA e cioè:

- che questa specificità deve riguardare l'organizzazione (quindi i rapporti coi CPIA) per chiarire definitivamente che l'obbligo scolastico si compie nella secondaria di secondo grado,
- deve riguardare gli organici e la definizione di una specifica professionalità dei docenti in carcere;
- deve definire i criteri per la formazione delle classi;
- deve parlare di orario settimanale e di materie.

Scheda 9: **La professionalità dei docenti in carcere**

Una parola particolare va spesa sulla definizione di una specifica professionalità che caratterizza i docenti delle scuole in carcere.

Sono consapevole che per una serie di motivi, è sempre stato difficile far sì che nella scuola fossero definiti e riconosciuti specifici profili professionali.

Resta il fatto che tutti noi che insegniamo in carcere siamo consapevoli che ci viene richiesto qualcosa che va al di là della pura e semplice competenza nelle nostre discipline e nella didattica riferita ad esse. Ne è prova il fatto che difficilmente riusciamo a comunicare ai nostri colleghi delle scuole «esterne» in che cosa consiste la nostra attività: di noi vedono solo il fatto che abbiamo pochi alunni per classe e non ci dobbiamo rapportare coi genitori.

Dunque si tratterà di fare uno sforzo per definire ed esplicitare in cosa consista il nostro specifico. Si tratta di un passaggio fondamentale per poter richiedere con forza:

- che i docenti prima di entrare in carcere possano usufruire di una specifica formazione (che invece per noi è stata un lungo e faticoso processo di auto-apprendimento) magari utilizzando proprio noi e la nostra esperienza in qualità di formatori;
- occorre trovare un modo per riconoscere la professionalità che ci siamo creati lavorando in carcere; proposta: dopo tre anni consecutivi in carcere l'anzianità di servizio, ai fini delle graduatorie interne, conti il doppio, il triplo.

Scheda 10: Il criterio per la formazione delle classi

Questione criterio per la formazione delle classi

Il biennio delle scuole "serali", almeno a Padova, non c'è praticamente più. Uno dei motivi è il fatto che risulta quasi impossibile trovare un numero adeguato di studenti che si iscrivano in prima.

Generalmente noi, in carcere, non abbiamo questo problema anche se dobbiamo considerare due fattori:

30 alunni che chiedono l'iscrizione in prima in prima possono appartenere a 4 diverse tipologie tra le quali, è noto, vige il divieto d'incontro e quindi non possono essere inseriti nella stessa classe: quale potrebbe essere il numero minimo per formare una classe, ed il numero massimo? Ognuno di noi sa che soprattutto nel biennio, una classe è, nei fatti, una pluriclasse visti i livelli di partenza estremamente diversi degli alunni, la loro provenienza, la loro età ecc.

non so qui a Rebibbia, da noi al due palazzi le aule sono, salvo alcune eccezioni, di dimensioni ridotte: 20 alunni ci stanno ammassati, e non in tutti i casi. Vale a dire che non si saprebbe dove mettere una classe di 20 alunni di Alta Sicurezza.

I problemi arrivano durante il percorso: in terza ma soprattutto in quarta e quinta i numeri possono ridursi notevolmente.

Io non ho trovato norme specifiche: ci si regola per analogia con la formazione delle classi del CTP.

Credo sia il momento (e c'è l'occasione della stesura delle linee guida) per avere una chiara definizione anche su questo punto.

Scheda 11: la questione dell'orario settimanale

Anche sull'orario c'è un problema che qui sommestamente segnalo:

io provengo dal Sirio, 25 ore + 3 che nel nostro caso sono 1 ora di religione cattolica a 2 di educazione fisica.

Siamo un istituto tecnico commerciale e per il turismo: la scuola della mattina prevede 32 ore settimanali:

il 70% sarebbe quindi sarebbe quindi 22 ore e 24 minuti, diciamo 23 ore, due ore in meno del Sirio ma attenzione: in quelle 23 ore saranno comprese l'ora di religione cattolica e soprattutto la seconda lingua straniera fino alla quinta.

Le materie che perderanno più ore sono quelle di indirizzo, economia aziendale e diritto ed economia.

La logica, se c'è, mi sfugge.